ORINO
CA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 205

NOTIZIE
DELLA VITA
DI
SANT' EVASIO

Primo Vescovo d' Asti,

e Martire

Protettore del Piano

DI CARASSONE

DELLA CITTA' DI MONDOVI'.

IN MONDOVI' appresso Baldassarre Rossi
Stampatore Vescovile *Con permiss.*

Memententote præpoſito-
rum veſtrorum, qui vobis locuti ſunt verbum Dei: quorum intuentes exitum converſationis, imitaminì fidem.

Hæbr. 13. v. 7.

A' CITTADINI DI MONDOVI

abitanti nel Piano di Carassone.

SE egli è un' atto di Religione così lodevole, e accetto innanzi al nostro Padre celeste il venerare con cuor divoto la memoria preziosa de' suoi amici, e servi fedeli, i quali dopo d' averlo degnamente glorificato nel corso della loro terrena pellegrinazione, entrati ora nella Patria, e ammessi a sedere alla Mensa del suo divino Figliuolo pasconsi ognora dei frutti della giustizia, ed esaltano eternamente la di lui grandezza, e maestà infinita; egli è inoltre dovere della gratitudine, e della riconoscenza cristiana onorare con affetto tenero, e figliale il nome di quelli, che dalla pietosa di lui providenza destinati sono a fare presso di lui l' ufficio di Avvocati, e Mediatori per noi, che viaggiamo ancor pellegrini nella Terra straniera verso la beata Gerusalemme. Ora questo è il preciso carattere, sotto di cui Voi, Incliti Cittadini, riguardare ognora dovete il gran Vescovo, e Martire Sant' Evasio. Egli è l' amico de' suoi Fratelli, e di tutto Israele, come già del Profetta Geremia disse al gran Macabeo il Pontefice Onia; egli è colui, che spande dinnanzi a Dio tutto il suo cuore per la salvezza del popol suo, e della santa Città; egli è, che dal porto della salute, ov' è già approdato, mira con occhio di amore, e di compassione Voi suoi fratelli, e figliuoli amatissimi, che ancor ondeggiate nel mar tempestoso della vita

presente

presente; egli è che desidera ardentemente il vostro arrivo nel regno della carità, e della pace, che vi addita nelle sue virtù la strada sicura per giungervi, e che vi implora colle sue preghiere dal Signore la grazia di non restare sommersi nell' orrido abisso, ma di arrivare sicuramente colà, dove vi aspetta la tranquilità, e la pace. E in fatti l' avere nel secolo scorso liberata la Patria vostra dalle stragi crudeli, che vi cagionava il mal contagioso, il voto allora fatto da' vostri antenati, e rinnovato nell' anno MDCCXX., perchè ne tenesse lontana, come realmente seguì, la peste orribile, che desolava Marsiglia, di solennizzare ogni anno il giorno felice, che ei ricevette la palma, e la corona di Martire, e finalmente la parte preziosa delle mortali sue spoglie, le quali Ei volle, che riposasse nel seno della vostra patria, sono prove troppo luminose della paterna sollecitudine, con cui Ei veglia in Cielo alla vostra difesa, e salvezza, con pegno dolcissimo del tenero amore, onde Ei vi riguarda di colassù come diletti figliuoli. A voi s' aspetta perciò ammirare il merito eccelso di sì gran Padre, sospirare ardentemente d' essere presso a lui congiunti nel regno eterno, invocarne il nome, e il patrocinio amorevole con tenerezza, e fiducia figliale, e serbarne la memoria in perpetua benedizione. A questo fine io vi presento raccolte in questo Libretto le più verisimili, e certe notizie, che aver si possano della santa sua vita, e della gloriosa sua morte. Le vicende de' tempi avevano cagionato alcune alterazioni

zioni

zioni negli Atti antichissimi del glorioso martirio del Santo, i quali Atti conservansi negli archivii delle Chiese Cattedrali di Vercelli, e di Casale, e nella Chiesa Parrocchiale di Quargnento Diecesi di Alessandria. Il Teologo Irico di Trino per separare il vero dal falso, il vero dall' incerto, il probabile dall' inverisimile, cosa che sino a lui fatta non si era da quelli, che intrappreso avevano a scrivere la vita del Santo, prese ad esaminarli accuratamente, ne ricercò l' antichità, dimostronne l' autenticità, confrontolli insieme, e colla critica più esatta, e giudiciosa, purgatili dalle alterazioni, come può vedersi nella Dissertazione latina da esso lui sopra tale soggetto stampata in Milano l' unno MDCCXLVIII., ridusse le notizie, che intorno alla vita del Santo ci sono rimaste, a quel segno di chiarezza, che in sì fatta materia si possa desiderare, ed ecco donde sienosi tratte tutte quelle, che in questa operetta io or vi presento. Volesse Iddio, che la lontananza de' tempi, la barbarie de' secoli, e la negligenza degli Scrittori non ci avessero privati infaustamente di una più distinta notizia dei meriti di un Vescovo, e Martire così venerabile, che voi veggendo con maggiore chiarezza, e più distintamente trapelare luminosissimi raggi di virtù da ogni parte della santa sua vita, la quale simile a luce brillante, andò sempre crescendo, sino a che giunse al giorno perfetto, restereste fuor d' ogni dubbio, e più altamente sorpresi, e fors' anche più edificati nel Signore. In quelle poche notizie ciò-

non

non ostante, che da' nostri Padri furonci tramandate negli Atti or mentovati, e che quì vi presento, ritrovar potrete, come confido, ampia materia, e di alto stupore, e di santa salutare edificazione; ove specialmente diate altresì un attento sguardo a quelle brevi riflessioni morali, che sono aggiunte a ciascun fatto della vita del Santo vostro Protettore un po' più interessante. Leggete dunque, o figliuoli felici del regno di Dio, leggete la breve Storia della vita, e della morte dell' inclito vostro Padre, e Benefattore pietoso, e nel tempo istesso, che ammirerete i doni sublimi, onde la mano liberale dell' Onnipotente degnossi di ricolmarlo, eccitatevi altresì a camminare sulle orme di lui luminose nelle vie del Signore, e della salute, procurando come api industriose di trarre da' fiori odorosi delle sue eroiche virtù quel dolce, e vitale alimento, onde lo spirito vostro riceva ogni giorno nuovo accrescimento, e conforto nella vita cristiana. E il vostro gran Padre, e Protettore amoroso sia quegli, che impetrandone a voi colle sue preghiere la grazia nel tempo opportuno, si comunichi pietosamente il suo spirito: così, che dopo d' esservi a sua immitazione nella valle del pianto immolati continuamente al Dio del vero Israele in sagrificio di casto amore, uniti finalmente sul Monte Santo a lui, ed al Consumatore perfetto della nostra giustizia Gesù Benedetto, possiate struggervi a gloria del Padre celeste in quel perfettissimo olocausto di carità, che dee formare la nostra felicità sempiterna. Così sia.

NOTIZIE

DELLA VITA DI SANT' EVASIO.

I.

IL noſtro Signore Iddio, i di cui giuſti giudizi ſono incomprenſibili, e le vie ammirabili affatto diverſe da quelle degli uomini, non ha voluto, che giungeſſe ſino a noi la preciſa notizia del tempo, e del luogo, in cui venne alla luce il gran Veſcovo, e Martire S. Evaſio; ſiccome altresì ſaper non poſſiamo il nome, e le qualità de' ſuoi Genitori, nè dove, nè quando ſia egli ſtato rigenerato alla vita de' figliuoli di Dio. Si conghiettura da alcuni Scrittori con qualche veriſimiglianza, che egli ſia nato nella Città, o ne' Contorni di Benevento ſituata in quel Tratto d' Italia meridionale, che anticamente abitato era dagli Irpini, e che forma a dì noſtri una parte del Regno di Napoli col nome di Principato ulteriore. Havvi ſimilmente chi aſſeriſce, non ſaprei con quale fondamento, che i ſuoi Genitori non abbiano avuto la ſorte di godere la luce del regno di Dio, e ſieno trapaſſati nelle tenebre del Gentileſimo. Quali finalmente ſiano ſtati i coſtumi, e quale il genere di vita, a cui appigliato ſiaſi negli anni della

adolescenza il nostro Santo, e prima che introdotto fosse nel Santuario, ci è non meno ignoto. Scorgesi soltanto dagli Atti del suo Martirio, che ei fu dal Signore chiamato al Sacerdozio, e che, ricevuta per l' imposizion delle mani in un col carattere di Sacerdote la pienezza dello Spirito di Dio, divenne ben presto agli occhi de' credenti, e degli increduli una fiaccola luminosa, la quale posta sul candeliere sgombrava le tenebre, e le ombre di morte. Unì egli con prontezza, e piacer singolare le sue sacerdotali fatiche a quelle del Vescovo di Benevento, e accoppiando alla predicazione della parola del Signore la santità della vita, attendeva sotto la direzione, e la voce del suo Pastore a coltivare quella mistica vigna. L' unzione soave, e penetrante delle sue parole avvalorata dalla sua pietà era simile ad una dolce ruggiada, che ravviva le arsiccie erbette, ed inaffiando le arse campagne, le fa mirabilmente germogliare. Erano da lui rinvigoriti i Fedeli vacillanti nella santa lor vocazione, animati a correre con maggior lena le vie del Signore quelli, che vi si erano già innoltrati e tratti al seno della Santa Chiesa molti di coloro, i quali giacevano ancora nelle tenebre delle genti. Divolgatasi perciò ne' confini di Benevento la fama delle virtù del novello Sacerdote, accorrevano in folla que' popoli a ricercare, e ricevere da lui il pascolo d' eterna vita: e Iddio medesimo benedicendo le indefesse fatiche del suo

operajo lo coronava di gloria , col renderlo ministro della sua destra nell' operare cose le più stupende , come or ora vedremo.

RIFLESSIONE.

L'instancabile zelo di Evasio per anco semplice Sacerdote dee risvegliare in quelli principalmente , che lo venerano per Padre , e Protettore , un ardente desiderio di cooperare all' eterna salute de' loro Fratelli nel Signore. E sebbene essi non sieno tutti chiamati da Dio a incamminare i loro prossimi sul sentiero della salute colla predicazione , e coll' amministrazione de' Santi Sacramenti , qual cosa tuttavia potralli scusare , e impedire dal promuovere il loro vantaggio spirituale col buon esempio , e colla correzione fraterna : la vita ben ordinata , l' aria composta , e grave , il tratto dolce , e mansueto , la modestia , ed umiltà nel vestire , il raccoglimento nella casa del Signore , la frequenza a' Santissimi Sacramenti , l' assiduità nell' ascoltare la parola di Dio , il rispetto verso la Religione , e i suoi Ministri , la compassione de' poverelli , la fuga dell' ozio , l' allontanamento dalle radunanze pericolose , il disprezzo degli spettacoli mondani , l' opposizione a' divertimenti contrarj allo Spirito di Gesù Cristo , e altri somiglianti esempj di virtù cristiana oh quanta forza hanno mai sullo spirito di chi li vede costantemente praticati ! Più penetrabili talora delle migliori prediche

che de' più famosi Oratori fanno sì, che alla loro vista i libertini restano aviliti, e confusi, i buoni mossi da un ardore inusitato, e i deboli rinvigoriti, e incoraggiati a correre con fermezza sempre maggiore la via del Cielo: e basta talora un cristiano veramente esemplare a contener tutto un popolo nel suo dovere. Le correzioni fraterne poi fatte nello spirito di umiltà, e di mansuetudine, eziandio da persone secolari, uguali, o inferiori di condizione, quai buoni effetti sogliono esse produrre nel cuor di chi le riceve? Quando si sentono ragionamenti osceni, discorsi opposti alla Religione, racconti atti solamente a cagionare discordie, mormorazioni contro del prossimo: quando si osservano scherzi libertini, divertimenti più convenienti agli infedeli, che agli adoratori di un Dio crocifisso, disprezzi, e derisioni delle persone dabbene, giuochi smoderati o per la soverchia lunghezza, o per la profusion de' denari, e parecchi altri disordini, chi ci dee mai trattenere dal prendere la difesa della causa di Dio nostro Padre? Chi ci potrà esentare dall' obbligo di riparare alla caduta de' nostri Fratelli, per quanto possiamo, e di impedire, che le empie loro massime infettino gli altri ancora innocenti? Ben soventi è bastante ad allontanare centinaja di peccati una parola, un viso torvo, un atto di santo sdegno, un volgere di spalle. Così si adempie a quel grande importantissimo precetto, che a ciascuno ha imposto il Si-

il Signore, anzi la ſteſſa natura, di procurare la ſalute, ed il vero bene de' noſtri proſſimi, *Unicuique mandavit Deus de proximo ſuo*. Eccl. 17. 12.

I I.

TRovavaſi nella Città di Benevento una Zitella ancora involta nelle tenebre del gentileſimo, e invaſata da ſette Demonj. Avendo eſſa udito parlare con altiſſime lodi delle virtù, e del merito di Evaſio, concepì in cuor ſuo una gran confidenza di eſſere per di lui merito ſottratta ad una ſorte così funeſta, e riſolvette perciò di implorare la di lui interceſſione appreſſo il Dio de' Criſtiani, che quegli adorava, e di abbracciarne inſieme la Religione. Predicava il Santo in un giorno di grande ſolennità dinnanzi alla porta del Palazzo (così viene negli Atti del Martirio del Santo chiamato quel luogo, ov' egli annunziava al popolo la legge di Dio) e ſtavan le turbe intente ad aſcoltarlo: quando fattaſi innanzi la Zitella in compagnia di Euſtochio ſua ſorella, la quale pur cominciava ad aprir gli occhi alla luce del Santo Vangelo, gittoſſi in atto ſupplichevole a' piedi del Santo Sacerdote, ed eſponendogli in faccia di tutto il popolo la veſſazione, che ſoffriva dallo ſpirito maligno, e la fiducia, onde ſentivaſi animata, di ottenere per le di lui preghiere la liberazione, *Padre Santo*, gli diſſe, *Inſegnate a noi due, ve ne preghiamo*

unitamente, la strada della verità, e fateci conoscere il vero Dio, che noi siamo ambedue determinate di consecrarci a lui. Mossossi il servo di Dio a pietà di quella infelice, e prostratosi immantinenti sul suolo, con una confidenza, ed un fervore uguale alla dolcezza del gaudio, che cominciava a provare per veder vicine ed entrare nell' ovile di Gesù Cristo due nuove pecorelle, implorò sopra di esse la misericordia del Dio di Israele, dicendo: *Signor mio Gesù Cristo, il quale vi siete degnato di chiamar me vostro servo alla cognizione del vostro nome, e mi avete concesso pietosamente la compunzione del cuore, fateci vedere, ve ne prego, le maraviglie della vostra misericordia sopra questa fanciulla ossessa da' Demonj.* Penetrò i Cieli la fervente preghiera di Evasio, e Iddio non volle tardar punto ad esaudirne i voti. Comparvegli nello stesso momento visibilmente un' Angiolo, il quale assicurollo, essere la sua orazione salita fino al Trono dell' Altissimo, e aver trovata grazia dinnanzi al Signore; e poscia toccò l' invasata fanciulla, da cui partendo tosto lo spirito maligno, eccitossi in tutto il popolo, che era spettatore del prodigioso avvenimento, un alto stupore, e la giovane istantaneamente guarita domandò, e ricevette insieme colla sorella nelle acque del Santo Battesimo la grazia della nuova alleanza. Esultando allora in ispirito il Beato Evasio alzò la voce a benedire la destra dell' Altissimo, che si era così altamente magnifi-

gnificata, e co' più teneri sentimenti di gratitudine, *Vi ringrazio*, disse, *o Signore, e vi benedico delle misericordie, che vi siete ora degnato di usare con questa fanciulla. Voi avete voluto farmi vedere sopra di essa, secondo i desiderii del mio cuore, i mirabili effetti della vostra infinita bontà. A voi pertanto, o Signore, sia lode, onore, virtù, e potere per infiniti secoli de' secoli. Amen.*

RIFLESSIONE.

SIccome Gesù Cristo Maestro, ed esemplare de' Cristiani, quantunque Dio non meno dell' eterno suo Padre, prima di operare miracoli per la salute de' figli di Abramo, sollevar soleva al Cielo per nostra istruzione gli sguardi, e gli affetti del cuore, così il di lui Ministro Evasio desideroso di sciogliere questa fanciulla dalle catene, onde tenevala stretta il Principe di questo secolo, credette di dover prima d' ogni altra cosa invocare nello spirito di umiltà, e di fervore l' ajuto dell' Altissimo sopra di lei: costume, che negli atti del suo Martirio noi ravvisiamo essersi da lui costantemente tenuto nelle altre occasioni, che gli si presentarono nel vario corso del suo Sacerdotal ministero. Pregò infatti nel nome, e nello spirito di Gesù Cristo, e la sua orazione salita qual soavissimo odore al cospetto di Dio impetrò in un istante la grazia desiderata. Noi non siamo ossessi, come questa infelice figliuola, dal Principe delle tenebre: ma siamo ciò non ostante in un rischio

conti-

continuo di essere sedotti, affascinati, e tratti da lui, anche senza avvedercene, prima nel peccato, e poscia nella perdizione sempiterna. Anzi chi sa, che noi forse non siamo per lo passato caduti più volte peccando nelle sue mani? Chi sa, che egli anche al presente non ci ritenga come schiavi in suo potere? Insidiati pertanto, come noi siamo, in ogni momento di vita, in tante, e sì spaventose maniere da un nemico così astuto, così maligno, così terribile che dobbiamo mai fare? Non abbiamo altro scampo, che nell' orazione continua, umile, e fervente. Se Dio non custodisce la Città, e la Casa nostra, dice il Profeta, in vano altri s' adopera a edificarla. Dio solo è il nostro rifugio, e la nostra forza: in lui solo è riposta la nostra salvezza: nelle sue mani stanno le nostre sorti: e noi da esso abbandonati siamo ciechi infelici, che senza lume, e senza guida camminiamo fra le tenebre, e fra mille inciampi verso del precipizio. Preghiamo adunque il Signore, ma con umiltà, e con cuore animato da un Santo timore, e da una figlial confidenza a liberarci dal Demonio, a sostenerci nelle tentazioni, a salvarci colla sua grazia. Preghiamolo, ma sovente, e con una perseverante instancabile pazienza. Preghiamolo la mattina, e la sera: preghiamolo allorchè entriamo nella sua Casa per adorarlo: preghiamolo nel passar che facciamo per que' luoghi, che ci ricordano qualche mistero della nostra Religione: preghiamolo allorquando

batte l' orologio, e ci avvisa che vanno fuggendo le ore del viver nostro, e si avvicina la morte: preghiamolo ogniqualvolta o vediamo, o sentiamo, o il Diavolo ci insinua alla mente cosa, che non ci porta a Dio, ma al mondo, al peccato: preghiamolo nel corso della giornata in mezzo alle facende di casa, a' lavori della campagna, o della bottega, e facendo viaggio, con vivo affetto del cuore: *& ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*. Mai vi ci parta dalla memoria l' avvertimento dato da Gesù Cristo a tutti noi in persona degli Apostoli languidi, e sonnacchiosi: vegliate, e pregate, se non volete soccombere alla tentazione. *Vigilate, & orate ut non intretis in tentationem*. Mat. 26. 41.

III.

LA fama del prodigio dal Signore operato per le preghiere del Santo Sacerdote eccitò un altissima meraviglia in tutti i Cittadini di Benevento, e accrebbe moltissimo la stima, e la venerazione, che già avevano cominciato a professargli. Quindi è, che un certo Eugenio Sabino, il quale già da anni ventotto giacevasi sopra un letto di dolore travagliato da un' incurabile infermità, sentissi nascere in cuore una gran confidenza di ritrovare ancor esso nelle orazioni di Evasio la sospirata salute. Fattolo pertanto pregare instantemente a nome suo, che si compia-

cesse

cesse di venirlo a visitare in sua casa, andovvi il Santo, desideroso di recare ad un tempo a quell' infelice ancora pagano la salute del corpo, e dello spirito: e accostatosi al letto dell' infermo, gli addimandò per qual cagione a se lo avesse chiamato. *Padre, ajutatemi*, rispose l' ammalato con voce fiacca, ma sostenuta dalla Fede, la di cui luce aveva già cominciato a brillare a suoi occhi, e ravvivare gli affetti del cuore. *Credete voi*, ripigliò il Santo, *in Dio Padre onnipotente, nell' unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e nello Spirito Santo? Credo*, replicò Eugenio, sempre più rinvigorito dallo Spirito del Signore, *Credo*. Continuò l' evangelico Ministro ad istruirlo nelle verità della Religione, e dispostolo a ricevere lo spirito dei figliuoli di Dio, amministrogli il Santo Battesimo; e nelle acque salutari non solo restò Eugenio spogliato dell' uomo vecchio, e rivestito del nuovo in Gesù Cristo, ma sciolto altresì dal peso di quella sì dolorosa, e invecchiata infermità. Giubilando allora il novello figliuolo della luce per la felice sua sorte, divenne impaziente, che tutta altresì la sua famiglia, non ancor tratta dalle tenebre del paganesimo alla luce dei Santi, avesse parte con esso lui nell' eredità del Dio vivente. Fecesi perciò a scongiurare Evasio, che si degnasse d' usare con tutti quelli, ond' era composta, quella stessa misericordia, la quale usata aveva verso di lui, spiegando loro i misterj del Regno di Dio, e po-

e poſcia purificandoli nel Sangue dell' Agnello. Lo fece il Santo con quella prontezza, e con quel dolce piacere, che era inſeparabile dal fervor del ſuo zelo, e allorchè li giudicò ſufficientemente diſpoſti ad eſſere introdotti nella caſa di Dio, lavolli nelle acque ſacroſante del Batteſimo. Nè fu ſola in tale occaſione la famiglia di queſto padre avventurato a partecipare de' doni dello Spirito, ma ricevettero inoltre l' adozione de' figliuoli di Dio altri ſettantotto gentili, a' quali la grazia nella prodigioſa guarigione di Eugenio aperti avea gli occhi dello ſpirito, e ſanata la corruzione del cuore. Così andavaſi aumentando nella Chieſa di Benevento il numero de' veri credenti con eſultazione, e con gloria del ſanto Sacerdote, che li rigenerava felicemente alla vita eterna.

RIFLESSIONE.

PEr quanti Padri di famiglia, e Capi di caſa ſarà mai nel giorno finale oggetto di confuſione, e di rammarico il più crudele la ſollecitudine del ſopranomato Eugenio per la ſantificazione, e la ſalute della ſua famiglia! Appena egli è illuminato dalla luce celeſte della Fede criſtiana, appena ha guſtato la dolcezza del dono di Dio, non può ſopportare, che tardi più a lungo la ſua famiglia ad entrare a parte de' beni celeſti: laddove tanti altri Padri di famiglia, e Capi di caſa, che ſono già lungamente viſſuti in ſeno alla vera

Religione, non dimostrano veruna premura della santificazione de' figliuoli, e di quelli, che vivono nella loro casa, sotto i loro occhi, e la lor direzione. Infelici che sono! Che giova aver dato a' figliuoli la vita del corpo, se lor non procurano la vita dell' anima, che è la grazia del nostro Signor Gesù Cristo? Che importa somministrare a' domestici il temporale sostentamento, e pagar loro terreni salarj, se li trattengono da procacciarsi con opere sante la ricompensa eterna preparata in Cielo a' servi fedeli del Signore? Qual prò fia mai insegnare a' lavoranti le arti, e le professioni terrene, se sotto la lor direzione non possono apprendere l' arte, che è di tutte la più necessaria, di salvar l' anima? Guai a Padri di famiglia, a' Capi di casa, a' Padroni spensierati, e indolenti per la salute de' figliuoli, e delle altre persone alla lor cura commesse! Morranno i figliuoli, i servi, i lavoranti, e se per colpa de' genitori, e de' padroni avvenga che danninsi eternamente, chiamerà eternamente vendetta la loro perdita molto più, che il sangue di Abele la dimandasse contro del crudele fratello. Temano pertanto di loro medesimi que', che comandano, e hanno il governo d' altri; temano; poichè oltre dell' anima propria hanno a render conto al Giudice eterno dell' anima di coloro, che ad essi vivon soggetti, e si farà di loro, come lo attesta lo Spirito Santo, un durissimo giudizio: esaminino se stessi attentamente se diano a loro sudditti esempj edificanti

canti di cristiane virtù, se li correggano efficacemente allorachè li veggono offendere il Signore, e violare la sua legge immacolata, se vigilano, secondo che esigge il dover loro particolare, sul tenore di vita, che osservano nella lor casa, o bottega; perchè senza un' esame serioso, e dissapassionato non conosceranno giammai se adempiano come si dee ad un obbligo di sì alta importanza; e sia fissa loro altamente nel cuore quella terribilissima sentenza di s. Paolo, che chi non ha cura de' suoi, e specialmente de' domestici, o ha negato la Fede, o è peggiore degli stessi infedeli. *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, aut est infideli deterior.* ad Tim. 5. 8.

IV.

LE Apostoliche fatiche, che sosteneva Evasio in Benevento, e i frutti di eterna vita, che esse producevano nel cuore di que' figliuoli del regno di Dio, altro non erano, che un principio di quelle, alle quali il supremo Pastore della Chiesa aveale ab eterno destinato in quella parte d' Italia, che chiamavasi a que' giorni Liguria, e comprendeva di quà da' Monti Appennini anche la Città di Asti, di cui il Santo esser doveva il primo Vescovo. Era già venuta questa grande, e popolata Città alla cognizione del vero Dio, e dentro delle sue mura erasi già stabilita la Fede, ed il culto di Gesù Cristo: ma non tutti

 anco-

ancora i di lei abitanti abbandonato avevano le pagane superstizioni; che anzi fra quelli, che professavano il nome di Cristiani ve ne aveva non pochi, che gli eretici Ariani avevano tratto miseramente al loro partito. Un Pastore formato secondo il cuore di Dio sarebbe stato fuor d' ogni dubbio lo stromento più acconcio a chiamar sul sentiero della verità, e della salute le pecorelle di Gesù Cristo, che in quelle contrade erano ancora fuori dell' ovile, o, che, essendovi entrate per la grazia di lui, ne erano uscite sgraziatamente; nel tempo istesso che i veri credenti sarebbero stati da lui sempre più confermati nello spirito della Fede, e della pietà. Iddio pertanto ne ispirò il pensiero a que' Cittadini, e allorchè essi andavano disegnando di spedire al Romano Pontefice un' ambasciata per chiedergli un Vescovo, che reggesse la loro Chiesa, fù avvisato il Santo Sacerdote Evasio dall' Angelo del Signore, esser lui destinato a prendere il Governo di quella porzione della Greggia del Pastore eterno; laonde non differisse di portarsi a Roma, per ivi aspettare il momento, in cui era fissata l' esecuzione degli alti disegni di Dio sopra di lui. Avrebbe voluto Evasio, siccome creder ci giova, rimanersi alla cura di quelle piante elette, le quali innestate da esso felicemente in Gesù Cristo, e coltivate con tanti sudori porgevano dolce speranza di fruttificare abbondevolmente per l' eterna vita. Ma poichè la volontà del Signore era l' unica regola, a

cui

cui attenevasi in tutte le sue operazioni, docile, e sottommesso alla di lui voce partì da Benevento, e incamminossi a Roma, conducendo seco un santo Sacerdote di nome Natale, che gli era colà indivisibil compagno nel ministero Sacerdotale, e santificando colla vicendevole recitazione de' salmi del Rè penitente tutto quel lungo cammino. L' arrivo del Santo in Roma dee essere seguito, secondo le conghietture dell' Irico, sotto il Pontificato di S. Silvestro, e l' Imperio del gran Costantino, l' anno del Signore CCCXXIV. Breve però fu la sua dimora in quell' alma Città, essendo assai verisimile, che non siavi soggiornato oltre un' anno. Ciò non ostante in questo spazio di tempo sì breve i contrassegni, che in esso chiaramente scorgevansi dello Spirito apostolico, e la fama della sua singolare santità, la quale forse lo aveva precorso in quella Capitale del mondo, lo fecero conoscere per uno di que' Sacerdoti, che il Signore conceder suole nella sua misericordia alla Chiesa, e guadagnarongli talmente l' affetto di que' Cittadini, che nella sua partenza diedero una pubblica dimostrazione dell' alta stima, e del tenero amore, che gli professavano, come or ora riferiremo.

RIFLESSIONE.

SEvasio avrebbe creduto di perdere inutilmente il tempo da lui impiegato nel viaggiare da Benevento a Roma, se non lo avesse santifi-

cato con celebrare insieme col compagno le lodi del Signore. Ecco la maniera di santificare i nostri viaggi, i nostri lavori, le giornate della nostra vita mortale, che è appunto una faticosa pellegrinazione verso la Città santa di Dio nostra patria beata: lodare di tanto in tanto il nome di Dio, esaltare le sue misericordie, implorare incessantemente il suo ajuto, e indrizzare frequentemente a sua gloria le nostre operazioni. Che fa egli pertanto un cristiano, il quale sia animato dallo spirito della santa sua vocazione, che è uno spirito di carità? Appena egli è desto dal sonno in sul mattino, che subito si sovviene del suo Creatore, e Conservatore pietoso, gli offerisce il suo cuore, e si munisce del segno della salute, che è quello della Santa Croce, fatto con vero spirito di religione. Uscito di letto piega a terra le ginocchia, e offerisce all' Altissimo il sacrificio mattutino con recitare divotamente le solite orazioni; consacra se stesso, e tutte le opere della giornata a onore di lui, dà un' occhiata, se fa d' uopo, alle sue inclinazioni cattive, alle tentazioni, a' pericoli, alle occasioni, che sogliono più d' ordinario farlo cadere in peccato, e risolve di non voler offendere il Signore in niun giorno della sua vita, ma specialmente in quello, che allora ei comincia; procura inoltre di armare il suo cuore dello scudo della Fede, con richiamare a memoria qualche verità eterna, per esempio della morte, del giudicio, dell' inferno, del paradiso

radiso, della passione di Gesù Cristo, onde riceva poi stimolo nelle ore susseguenti a faticare per Dio, e vigore, e costanza contro gli assalti de' comuni nemici. Venuto il tempo di travagliare incomincia il suo lavoro, protestando in cuor suo di voler faticare per glorificare il Signore, che non ci vuole oziosi, ma applicati alle cose necessarie, o convenienti allo stato, in cui egli ci ha posto. Giunta l' ora della rifezione concede al suo corpo il necessario ristoro; ma prima di prendere il cibo alza al Cielo i suoi affetti, e santifica il pranzo, e la cena, indirizzandoli a sostentare la vita, per poter con essa servire, e onorare il Padre celeste, e dopo d' essersi pasciuto lo ringrazia d' avergli concesso il pane cotidiano, e gli chiede la grazia di servirsene in bene. Nel corso poi della giornata egli va di tanto in tanto rinnovando l' offerta al Signore delle sue azioni, e facendosi il segno della Santa Croce; si fa presente al pensiero qualche verità di Fede, che non lasci abbattere il suo spirito, ma risvegli in esso pensieri, e affetti sopranaturali; e non si dimentica di invocare soventi volte l' ajuto dell' Onnipotente con orazioni jaculatorie. Arrivato alla sera dà una rivista alla sua coscienza, e se ritrova d' aver offeso il Signore, gliene domanda perdono di cuore, risolve di non più oltraggiarlo per l' avvenire, e lo ringrazia di averlo assistito, affinchè non lo offendesse maggiormente. Prima poi di mettersi a letto, offerisce al Dio de' Padri suoi il Sagrifizio vespertino di pre-

ghiere divote, e procura che si uniscano ad esso lui, o innanzi, o dopo la cena, a far orazione i figliuoli, i servi, quelli, che abitano nella sua casa, e dipendono da' suoi cenni. Finalmente messosi a letto si fa il segno di benedizione, e pensando fra se, che quella potrebbe forse esser l' ultima notte per lui, si offerisce al Signore, gli domanda perdono, gli chiede una notte santa, e si addormenta in un sonno di pace cristiana. O Sante giornate! Giornate non vuote, ma piene, come dice il Profeta, di meriti per la vita futura! Giornate felici, le quali sul finire della terrena pellegrinazione recano al giusto pace sì dolce, e consolante! Così facendo un cristiano attiensi esattamente all' avviso salutare dello Spirito Santo, di non perdere nemmeno la menoma particella di un solo giorno, che è dono gratuito, e prezioso del Signor Iddio. *Non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat*. Ecclesiastici 14: 14.

V.

Giunsero a Roma gli inviati de' Cittadini Asteggiani, e presentatisi al Pontefice S. Silvestro gli domandarono a nome di quel popolo fedele un Pastore, che lo guidasse nelle vie della salute. Accolse il Santo Padre con affetto paterno le vive preghiere de' fedeli Asteggiani, e desideroso di appagare le sante lor brame, fissò lo sguardo sopra di Evasio, il di cui merito egli aveva abba-

ſtanza già conoſciuto, e lo eleſſe per primo loro Veſcovo. Evaſio, a cui il Signore aveva già rivelato in Benevento il ſuo deſtino, pieno di ſanta fiducia per l' apparizione dell' Angelo, e confortato dalla voce del Capo viſibile della Chieſa, ſottopoſe le ſpalle al peſo graviſſimo del Veſcovado, ricevette in Roma all' altare di S. Pietro coll' impoſizione delle mani il carattere ſacroſanto di Veſcovo, e raddopiatoſi in eſſo lo Spirito ſacerdotale incamminoſſi ſenza frapporre più indugio verſo la Chieſa, di cui Gesù Criſto gli aveva confidato lo ſpirituale governo. Nol' laſciarono partir ſolo di Roma, ma gli fecero compagnia nel viaggio gli Oratori Aſteggiani, anzi per qualche tratto di ſtrada fù eziandio accompagnato da una parte del popolo Romano, a cui non poteva eſſere ſe non doloroſa, ed amara la partenza di un perſonaggio per ogni riguardo meritevole di amore, e venerazion ſingolare. Ricevutoſi in Aſti il ſoſpirato avviſo, che avvicinavaſi il novello Unto del Signore, uſcirongli incontro fuor delle mura giubilando per allegrezza di ſpirito, e lo ricevettero con voci di benedizione, come l' inviato dell' Altiſſimo, tutto il Clero, ed una parte del popolo; non eſſendoſi l' altra moſſa ad incontrarlo, perchè o ancora involta nelle tenebre del paganeſimo, o acciecata dall' Ariana empietà. Veggendoſi allora Evaſio Cuſtode, e Paſtore di una greggia numeroſiſſima, circondata da' lupi, e non ancora ſicura nel ſuo ovile, anzi meſcolata di pecore infette,

derivò

derivò fuori i fonti della sua celeste sapienza, somministrò latte alle pecorelle più tenere, porse cibo più sodo alle già adulte, additava a ciascuna i pascoli salutari, segnava loro i fonti di acque infette, vegliava giorno, e notte sopra di esse, e in ogni pazienza, e dottrina procurava di ridurre alla greggia eletta appoco appoco le altre ancora disperse, o traviate. Nel quale ministero se la mano del Dio d' Israele fu con esso lui in Benevento, lo fù eziandio, e con successo assai più avventurato, nella Chiesa d' Asti. Diveniva pertanto ogni dì più copiosa la messe, e il Santo Vescovo con gemiti profondi supplicava il Padrone supremo ad aggiungere altri ferventi operaj a lui, e al Sacerdote Natale, il quale siccome non erasi voluto separare da esso nel lasciare che fece la Città di Benevento, così non volle abbandonarlo allorachè da Roma erasi trasferito con un nuovo carattere in Asti. Nè mancò il Signore di provvedernelo secondo l' ardore de' giusti suoi desiderj; avendogli suscitato un Santo Levita per nome Projetto ripieno pur esso di Spirito Santo, e di fortezza, e affezionatissimo nulla meno di Natale al suo Pastore, ed alla sua Chiesa. Con questi due ministri eletti del Santuario divideva Evasio le cure, e le sollecitudini pastorali, e comunicando loro ad un tempo l' efficacissima unzione della grazia celeste, ond' era ricolmo, attendevano tutti e tre con perfettissimo accordo di cuore, e di lingua ad evangelizzare i poveri, gli ignoranti, gli increduli

creduli in semplicità di parole, e di spirito, in piacevolezza, ed in mansuetudine, e a stabilire sempre più in que' popoli il Regno di Dio.

RIFLESSIONE.

Uno de' contrassegni più manifesti dell' amore, e della misericordia di Dio verso de' popoli egli è destinare al loro governo, e ammaestramento spirituale Pastori illuminati, e formati secondo il suo cuore; e lo stesso dee dirsi allorquando egli mette un' anima nelle mani di un Confessore, che conoscendo i suoi doveri di Giudice, di Padre, di Medico, e unendo la severità del Vangelo alla dolcezza della carità, con cui debbonsi maneggiare i figliuoli di Dio, va in essa co' suoi consigli, colle sue insinuazioni, e principalmente colle sue preghiere distruggendo l' uomo antico, e formando il nuovo in Gesù Cristo. Un Pastore, ed un Confessore, che trovi grazia dinnanzi alla Maestà del Signore, diviene per il suo popolo, e per i suoi penitenti uno stromento felice delle divine misericordie, e fonte perenne di lumi, di fortezza, e di benedizioni celesti. E questo fù appunto uno de' tratti adorabili di misericordia, che il Signore, destinando S. Evasio Vescovo d' Asti, degnossi di usare co' popoli Asteggiani, anzi co' nostri stessi Antenati, i quali avendo anticamente lo stesso Capo, e Pastore nelle vie dello Spirito, formavano con quelli una medesima Chiesa. Per lo contrario egli è un'

indicio manifesto dello sdegno dell' Altissimo contro i figliuoli degli uomini il permettere, che essi sieno guidati da' ministri ciechi, indolenti, mossi soltanto dallo spirito, e dalla prudenza del secolo, i quali annunzino la pace dove ella non è, e sotto la spaventosa apparenza di benignità cristiana lascino addormentati i fedeli nella falsa pace del peccato. Avverasi allora la terribil minaccia del Salvatore, che se un cieco fassi guida all' altro cieco, cadono ambedue nel precipizio, dopo d' aver lungamente camminato l' un dopo l' altro una strada tortuosa, che va a mettere nell' abisso della perdizione eterna, comechè paresse loro diritta, e sicurissima. Ciascuno pertanto dee essere sommamente sollecito di ottener dal Signore Direttori ripieni di lume, e di carità, e avere un salutevol timore di essere da Dio abbandonato in mano di falsi Profeti, i quali non essendo entrati nel ministerio Santo per la porta, che è Gesù Cristo, dicono bene il male, e male il bene, e altro non fanno fuorchè straziare, ed uccidere miseramente le anime, che si raccomandano alla lor direzione. Castigo orribilissimo, con cui Iddio punisce nel furore della sua giustizia i fedeli assai più soventi, che molti vadansi imaginando. Per altra parte essendo l' orazione quella chiave misteriosa, che apre a noi i tesori della divina beneficenza, e non essendo in noi, senza orazione, altro che inganno, e cecità di mente, quanto mai esser ci dovrebbe a cuore il pregare umil-

mente

mente, e con fervore il nostro Padre celeste, che allontani dalla sua Chiesa i lupi, i quali vestiti della pelle di agnello straziano gli innocenti, che dia grazia a noi di ritrovare, di avere dei Pastori, e dei Direttori, i quali ci conducano a' fonti sicuri d' eterna vita, e ci diano co' loro avvisi pascolo salutare, sebbene, amaro, e disgustoso al nostro cuore corrotto. Preghiamo pertanto pel nostro Vescovo, pel nostro Parroco, pel nostro Confessore, affinchè eglino illuminati da Dio, e accesi da lui del suo santo amore comunichino a noi la luce, e le fiamme della lor carità. E se il Signore per sua misericordia ci manda dei Parrochi, e dei Confessori, che ci annunciano con sincerità la sua legge, che zelano la gloria della santa sua casa, che si oppongono agli errori, ed agli scandali, che cercano di farci conoscere, e curare le piaghe del nostro cuore, ringraziamolo di un dono così prezioso, non facciamo i sordi alla loro voce, non tentiamo mai di opporci al loro zelo, guardiamcci dal rigettare i loro avvisi, e molto più dallo screditare la loro condotta, anzi tenghiamoli cari, e ispiriamone anche agli altri la stima, e la venerazione. Disprezzare questi ministri eletti dell' Altissimo, e delle sue misericordie egli è lo stesso, che opporsi alla bontà medesima di Dio Signore, che ci vuol salvi; e Dio sdegnato per la nostra cieca arroganza, temerità, e ingratitudine permetterà, che cadiam frà le mani di que' pastori stolti, che non conoscono i loro do-

veri

veri, che operano stoltamente, e sono perciò la cagione del traviamento, e della perdita irreparabile delle loro pecorelle, come parla Geremia. *Quia stulte egerunt pastores, & Dominum non quaesierunt, propterea non intellexerunt, & omnis grex eorum dispersus est.* Ier. 10. 21.

V I.

FRemeva il nemico della salute al vedere, che per opera di Evasio stabilivasi ogni dì più il regno di Gesù Cristo nella Diocesi d' Asti, mentre il suo andavasi del pari annientando, e per distruggere, o almeno interrompere l' opera del Signore suscitò contro del Santo Vescovo gli eretici Ariani. Era passato nell' anno CCCXXXVII. il Gran Costantino a godere l' eterna pace del Cielo dopo d' averla data molti anni prima alla Chiesa di Gesù Cristo in Terra. Ma sotto i di lui Successori gli eretici Ariani erano divenuti oltremodo possenti, e baldanzosi, e dichiaravano apertamente la guerra a chiunque sosteneva la divinità del nostro Salvator Gesù Cristo, e specialmente rivolgevano i loro sforzi, e le macchine della loro empietà contro de' Vescovi Cattolici, che immobili nella Fede de' loro Padri opponevansi alle sacrileghe novità della lor Setta. Veggendo essi pertanto assai di mal occhio sulla Cattedra della Chiesa Asteggiana un personaggio, che per la santità della vita, l' abbondanza de' lumi celesti, e la generosità, e fortezza del cuore era

un

un saldissimo riparo a' Cattolici contro il torrente dell' errore, e della iniquità, si adoperarono di sbalzarnelo. Secondati a tal fine invisibilmente ne' loro empj dissegni dal Principe della malizia tanto fecero, che riuscì loro di sollevare la plebe di quella Città contro del suo Pastore, e la sedizione fù tale, che il Servo di Dio credette esser quello il tempo di appigliarsi all' evangelico insegnamento della fuga sull' esempio del Grande Atanagio Vescovo di Alessandria, il quale era ad un tempo il più insigne Difensore della Fede Nicena, e l' oggetto principale del furore, e delle persecuzioni de' Novatori. Uscì dunque Evasio dalla Città con gran segretezza, accompagnato dal Sacerdote Natale, e dal Diacono Projetto, e andò a ricoverarsi con esso loro in un Villaggio non molto distante chiamato allora Volusiano, dove affaticato per la fuga precipitosa, e sorpreso dal sonno dovette fermarsi a prendere qualche riposo. Scopertasi da' nemici di Gesù Cristo la fuga del suo Ministro, dovettero rallegrarsene per una parte per essersi egli allontanato dall' ovile; ma veggendo per l' altra di non poterlo più maltrattare a loro talento, accanniti contro dell' innocente, lo inseguirono con somma velocità, e gli si erano già avvicinati a segno, che udivasi dal luogo, ove Evasio stavasi in riposo, lo strepito de' cavalli, ed il fragore delle armi, che seco loro portavano a terrore, e a danno del Santo Vescovo. Accortosene però a tempo opportuno il

Sacer-

Sacerdote Natale, lo risvegliò tosto dal sonno; dicendogli: *Alzatevi, o Padre, e fuggite di quì, che oramai ci sono addosso gli Ariani, e ci minacciano gravissimi mali.* Destatosi il Santo, e ravvisato il pericolo, che gli soprastava, *sì fuggiamo*, rispose, *e diamo luogo concordemente allo sdegno per non cadere nelle insidie teseci dal Demonio, e per trovare quello, che tanto desideriamo, camminando dirittamente per la via della giustizia.* Partirono quindi in fretta tutti e tre da Volusiano, e si avviarono altrove: ma dopo d' essersi già alquanto innoltrati nel cammino s' avvidde il Santo d' avere per inavvertenza lasciato nel luogo, ove erasi fermato a riposare, la verga Pastotale, che egli aveva in costume di portar seco. Voltosi perciò al compagno Natale, pregollo che si compiacesse di ritornare colà, e riportargliela. Ubbidì il docilissimo Sacerdote a' cenni del suo venerato Pontefice, e rivolse immantinenti il passo verso di Volusiano. Prima tuttavia, che colà arrivasse, gittandovi attento lo sguardo, scoprì un tratto pietoso della providenza del Signore verso del Santo Vescovo, ond' ebbe motivo di portarvisi senza timore d' essere colto da' nemici, e di rallegrarsi seco stesso della sua pronta ubbidienza. Imperciocchè potè vedere anche in qualche distanza con sua dolce sorpresa, che sulla punta della verga Pastorale del Santo aveano d' improvviso germogliato vaghissimi fiori. A tal vista sentendosi crescere in seno la confidenza nel Dio delle miseri-

misericordie andossene più frettoloso a quel luogo, ed ivi piegate al suol le ginocchia tra più dolci affetti di maraviglia, di gratitudine, e di giubilo benedisse l'Onnipotente, per avere a loro conforto operato un prodigio così stupendo, e fonte per essi di tanta consolazione. Poscia ritornato al Santo, e riportatagli la Verga desiderata, *Ecco*, gli disse nell' atto di presentargliela, *o Padre, la vostra Verga, che mirabilmente ha fiorito.* La prese il Santo Vescovo, ma lungi dall' insuperbire ad uno spettacolo, che palesava l' altezza del suo merito, e della grazia, che egli aveva trovato innanzi al Signore, rientrò anzi in se stesso, e richiamando alla mente le beneficenze antiche, e nuove, con cui lo aveva trattato, proruppe in questi accenti di gratitudine, e di lode: *Io vi rendo, o Pastor buono delle anime, le più umili grazie di tutti i beni, onde vi siete degnato sinora di ricolmarmi, e d' esservi compiaciuto di concedermi in tutte le cose il vostro conforto, e la vostra consolazione. Siate benedetto per sempre, o Signore, il di cui imperio dura immutabilmente per tutti i secoli. Così sia.*

RIFLESSIONE.

IL Santo Vescovo non per timore, pusillanimità, o poco affetto alle sue pecorelle, ma così consigliato dalla prudenza cristiana, e dalla voce interna del Signore, fugge dalla Città per evitare

il furore delle persecuzioni, insegnando a noi col suo esempio a fuggire i pericoli, e le occasioni di violare le leggi immacolate di Dio, e di perdere la sua amicizia, che esser ci dee sopra ogni altra cosa preziosa, e cara. Noi siamo già per natura troppo deboli, e inclinati al peccato: ma questa debolezza, e inclinazione funesta cresce in noi ad ismisura per la vicinanza degli oggetti, li quali o ci allettano col piacere, o col terrore vorrebbono ritrarci dalla osservanza de' nostri doveri. Allorachè Iddio ci vuole in queste circostanze pericolose di lor natura per adempiere i doveri del nostro stato, o per esercitarvi atti di carità a noi convenienti, o non permette che gli allettamenti, e li terrori delle creature facciano impressione sopra di noi, o se lo permette, egli medesimo si fa nostro scudo, e colla sua grazia ci rende invincibili a fronte de' più atroci pericoli, come è immobile il monte di Sion contro i soffi del vento più gagliardo. Ma quando la Giustizia, o la Carità non ci consigliano a trovarci in mezzo a pericoli, e tuttavia noi vi ci trattenghiamo, la speranza di non cadere è temerità, e la confidenza di essere assistiti da Dio è presunzione, diventando noi in certo modo rei di tentazione del Signore. Fuggiamo dunque la vista di quegli oggetti che producono in noi pensieri immondi: rigettiamo que' libri, quelle pitture, quegli scritti, che ci corrompono il cuore: allontaniamoci da quegli amici, le parole, il tratto, l' esempio de'

quali

quali ſpira mollezza, e libertinaggio: rinunciamo a quelle occupazioni, le quali ci impediſcono di penſare all' anima noſtra, e all' eterna ſalute: abbiamo in orrore quelle radunanze, nelle quali non ſi parla d' altro, che di novità, di piaceri, di mode, di ambizione, di divertimenti, in ſomma di maſſime contrarie a quella ſemplicità, e a quello ſpirito di penitenza, e di timore, che dee animare la vita d' ogni criſtiano: abborriamo quegli ſpettacoli, e que' divertimenti, che nel punto di morte vorremmo avere odiato, e de' quali non poſſiamo godere per onorare in qualche maniera il Signore. Se i Santi, i quali, a confronto di noi, erano colonne ſaldiſſime di virtù, credevano di dover fuggire li pericoli, non li dovranno fuggire coloro, i quali per la loro fragilità, ed incoſtanza paragonare potrebbonſi a leggeriſſime canne? Ah quanto è giuſta, e degna d' eſſere perpetuamente rimembrata quella gran ſentenza di Gesù Criſto: ſe il tuo occhio, la tua mano, il tuo piede ti ſcandalezza, vale a dire ti è occaſione di peccare, ſtrappalo, troncali, e gittali lungi da te. *Si oculus tuus, pes tuus, manus tua ſcandaliſat te, abſcinde eum, & proijce abs te.* Mat. 18. 8.

VII.

Continuandoſi dal Santo Veſcovo il cammino per non cader nelle mani de' ſuoi nemici,

 egli

egli andò finalmente a ricoverarsi presso ad una Villa detta a que' tempi Oriano in una gran selva, che volgarmente chiamavasi Cornea. Dentro di essa innoltratosi il fedel Ministro della verità elesse per suo soggiorno una spaziosa, ed amena pianura, e quivi in compagnia di Natale, e di Projetto lungi dallo strepito, e dalle novità del secolo nel silenzio, e nella quiete della solitudine attendeva a passare que' giorni, occupandosi nell' esaltare co' due amici le lodi del loro Signore, finoachè si palesasse più apertamente la di lui volontà. Non volle tuttavia il Signore, che un lume sì grande di scienza, e di santità stesse per lungo tempo nascosto fra gli orrori di quelle selve. Ne trapelarono in breve gli splendori all' occhio de' popoli circonvicini, i quali perciò cominciarono a portarsi dal Santo per apprendere da lui lezioni di vita eterna, e allettati dall' odor soave delle sue virtù, e tratti dalla celeste unzione delle sue parole venivano poi più soventi, ed in numero molto maggiore a visitarlo. Li riceveva il Santo Prelato con viscere di compassione, e di affetto paterno, istruivali nella legge santa di Dio, spiegava loro gli errori onde dovevan guardarsi, e disponevali a camminare costantemente dinnanzi a Dio nella semplicità, ed innocenza del cuore. E poichè fissa ognora eragli in mente l' immagine della diletta sua Chiesa, e andava o immaginando, o intendendo da indubitati riscontri il mal governo, che ne facevano gli Ariani, e lo

stato

ſtato deplorabile, a cui ſi adoperavano di ridurla, ne gemeva nell' intimo del ſuo cuore, e non ceſſava di raccomandare a tutti di chiedere al Dio della pace miſericordia, e pietà per le ſue pecorelle, alle quali eſſo, coſtretto a viverne ſeparato, non poteva recare ajuto, ſe non con lagrime, ſoſpiri, e preghiere: Creſcendo intanto da un giorno all' altro il numero de' Chierici, e de' laici, i quali da lui ricorrevano, aumentandoſi ſempre più il numero de' credenti, e laſciandolo in pace gli Eretici in quella ſolitudine, divisò di fabbricarvi una Chieſa, per poter in eſſa raccogliere il popolo eletto, iſtruirlo con maggiore facilità, e celebrarvi con più di decoro, e di maeſtà i ſacroſanti miſteri. Fù approvato il ſuo pio diſegno da' Cattolici colà concorrenti, portaronſi da eſſi a tal fine copioſe limoſine al ſollecito, e vigilante Paſtore, ed egli fatta innalzare in quel luogo una Chieſa in memoria, e ringraziamento al Signore dei doni di grazia da lui conceduti al glorioſo Martire S. Lorenzo, conſacrolla ſolennemente con eſultazione univerſale di tutti que' buoni figli del Regno di Dio.

RIFLESSIONE.

LA providenza di Dio è veramente ammirabile in tutte le ſue vie. Soffre che gli empj eſeguiſcano ſino a un certo ſegno i loro malvagi diſegni, e poſcia o li diſperde come polvere in

faccia al vento, o si serve delle loro medesime iniquità per consonderli, ed operare il contrario di ciò, a che essi miravano. Si sollevano in Asti i nemici di Gesù Cristo contro del suo santo Ministro, ed eccitano contro di lui tutto quel popolo, lusingandosi che con tal mezzo non si sarebbe più accresciuto, ma forse anzi scemato il numero de' veri credenti, ed eglino avrebbono avuto ogni agio di fortificare il loro partito. Fugge il santo Pontefice, vive ramingo, e pare, che colla sua fuga il nome di Gesù Cristo debba restar sepolto in que' paesi, e trionfare l' iniquità. Ma che? Evasio dalla oscurità di quelle boscaglie trae più fedeli al seno della Chiesa, e fa risplendere il nome di Gesù Cristo assai più per avventura, che fatto ei non avrebbe vivendo tranquillo nel seno della sua Chiesa. Consoliamoci dunque nelle oscurità di mente, nelle angustie di spirito, nelle tentazioni, tra le quali siamo talora costretti a piangere, e sospirare. La grazia del Signore farà sì, che queste miserie in vece di abbatterci nel servizio di Dio, vagliano a purificarci dal lievito del peccato, a farci camminare dinnanzi a lui nel timore de' suoi divini giudicii, e a rendere più luminosa nel Cielo la nostra corona. Consoliamoci allorquando i figliuoli delle tenebre ci tacciano da ipocriti, da scrupolosi, da nemici della società, e noi perciò siamo disprezzati, confusi, e trattati come se fossimo l' abbiezion della plebe. Queste derisioni, e calunnie ci

faranno

faranno conoſcere la corruzione del ſecolo, ci terranno lontani dalle adunanze de' peccatori, ci eſerciteranno nella ſanta pazienza, ci faranno gemere dinnanzi al Signore con gemiti di colomba, e per conſeguenza ſaranno la ſorgente della noſtra felicità. Per chi ama davvero il Signore tutte le coſe anche le più funeſte, le più ſpaventoſe ſervono in bene; così diſponendo la providenza adorabile, e miſericordioſa di quel Dio, che eſalta gli umili, abbatte i ſuperbi, confonde gli empj, e trae a ſe con varie, e maraviglioſe, mà ſempre ſicure maniere i ſuoi eletti. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* ad Rom. 8. 28.

VIII.

NEL tempo, che il ſanto Paſtore allontanato violentemente dalla ſua greggia era obbligato a vivere nella ſolitudine di Oriano, il Signore per confermare la Fede, che egli annunziava, e coronare di gloria la ſua innocenza perſeguitata dagli empj, ſteſe ſopra di lui la ſua mano, eleggendolo per iſtromento di opere prodigioſe, una delle quali, fra le altre, divulgò, e accrebbe ſommamente la fama della ſua virtù, e la venerazione verſo la ſua perſona. Ed eccone la maniera. Un certo artefice Diogenio abitante in Fabiano Villa ſituata in que' contorni aveva una figlia per nome Projetta, la quale oltre di eſſer inferma nello ſpirito, per non avere aperto ancor gli occhi

alla luce del Vangelo, era gravemente indisposta nel corpo senza poter ritrovare negli umani rimedj fine, o conforto a' dolorosi suoi mali. Il Padre di lei, che già adorava in ispirito, ed in verità il Signore (e probabilmente per opera di Evasio, le di cui preghiere avevanlo mirabilmente risanato) *Figlia mia Projetta*, le disse un giorno, *rivolgiti di cuore a quel Dio, che ha creato il Cielo, e la Terra. Egli ti coronerà, se tu in lui crederai, e ti condurrà alla patria del Cielo.* A cui la fanciulla: *E come mai, o Padre, posso credere in un Dio, che non conosco? Mia figlia*, ripigliò il Padre, *io credo in un solo Dio onnipotente, e in Gesù Cristo suo figliuolo unico, Signor nostro, che è nato di Maria Vergine, ed ha patito per la nostra salute, e per i meriti del Vescovo Evasio mi ha ridonato la sanità, e mi ha liberato da' miei malori.* Rispose a tali parole Projetta, che se quel Dio, a cui il Padre esortavala di credere, le avesse restituita la sanità perduta, avrebbe fatto quanto egli le proponeva, e avrebbe disprezzato, e gettati via gli idoli, che adorava. Inteneritosi il buon Padre al ravvisare che fece queste buone disposizioni della fanciulla, e allo scorgere questi raggi di speranza sulla di lei conversione, non potè più trattenere per l' interno giubilo il pianto, e tutto molle di lagrime, *Ah esci pure*, le disse, *esci pure di casa, amata figliuola. Vanne al Beato Evasio, gittati a' suoi piedi, e sii certa, che ricevendo il carattere de'*

Cristia-

Cristiani, riaverai la salute desiderata. Andò in fatti la Zittella, e avendo la grazia già trionfato della durezza del cuore, giunta innanzi ad Evasio, rinunziò immantinenti con somma generosità al culto degli idoli, e cominciò a magnificare nel fervor del suo spirito con tenerissime espressioni il nome di Gesù Cristo. La ascoltò, e osservolla attentamente il Santo Vescovo, e le prescrisse sette giorni di digiuno, col quale purificandosi dalle contaminazioni delle genti si preparasse a ricevere lo spirito santificante. Si sottomise con prontezza la fervorosa giovane al comando del Santo, intraprese, e compiè con esatezza, e piacere il prescritto digiuno, non ostante l' infermità, onde continuava ad essere travagliata, e crescendo in lei sempre più il fervore di spirito non volle il Santo differire più a lungo a purificarla nelle acque battesimali. Ricevette ella pertanto il Battesimo, e nel tempo istesso che rinacque alla vita dei figliuoli della luce, rimase libera affatto dalla sua infermità corporale. Divulgatasi per que' paesi la nuova della miracolosa guarigione di Projetta, correva ad Evasio, come parlano gli atti già accennati, da tutte le parti un esercito innumerabile d' ogni genere di persone, e gloriandosi tutti della virtù della croce, che prima era per loro stoltezza, ed opprobrio, si univano alle insegne di Gesù Cristo, e liberamente professavano il suo Santo Vangelo.

NON

RIFLESSIONE.

NON giudicò l' illuminato Pontefice di versare sopra questa fanciulla il Sangue dell' Agnello di Dio per mezzo del Battesimo, sebbene in lei sin da primi momenti si scoprissero chiari contrassegni di un cuor contrito, e penitente, se prima non ebbe provato con sette giorni di digiuno la sincerità, e sodezza della sua conversione. Tale è sempre stato, e tale sarà sempre lo spirito della S. Chiesa, far precedere, secondo che esiggono, o permettono le circostanze, in cui trovansi i penitenti, opere di pietà, e penitenza Cristiana alla loro riconciliazione con Dio, ed esigger da essi la continuazione dell' esercizio di penitenza, anche dopo che sieno stati riammessi alla partecipazione de' doni del Signore, per soddisfare alla divina giustizia, e preservarli dalle ricadute nel peccato. Quindi i Cristiani possono chiarirsi, se sia vera, o falsa, soda, o solo apparente la lor conversione, e se i Sacramenti gli abbiano giustificati, e resi amici di Dio, oppure gli abbiano lasciati quali erano prima, nemici di Dio, e privi della sua grazia. Chi mai vorrà credere soda, e sincera la conversione di un peccatore, il quale dopo d' aver violato le solenni promesse, fatte a Dio nel Battesimo, e dopo d' essere lungamente vissuto nel peccato, vuol partecipare de' sacrosanti misterj del corpo, e del sangue di Gesù Cristo, se prima non cominci a tener in freno la lingua, a chiuder gli occhi agli oggetti peri-

pericolosi, a turare le orecchie a discorsi libertini? Chi mai potrà persuadersi, che un peccatore sia tratto al Tribunale di penitenza dallo spirito di Gesù Cristo, se non abbandona i cattivi compagni, se non fugge le adunanze profane de' peccatori, se non si ritira da' divertimenti, da' maneggi, e dalle occasioni, che gli sono d' inciampo? Chi mai crederà, che un peccatore abbia in orrore, come si dee, il peccato, e sia risoluto efficacemente di osservare la santa legge di Dio se non comincia ad amare il raccoglimento, a far orazione, a sopportare le contraddizioni de' perversi, a sottomettersi a' suoi superiori, a mortificare il suo corpo, ad opporsi alle sue passioni, a negare la propria volontà? Chi mai vorrà lusingarsi, che un peccatore sia rientrato seriamente in se stesso, se stenta ad accettare la penitenza, che il Confessore gli impone, se non vuole che il Confessore gli parli di austerità, se pretende come dovuta una pronta assoluzione, e si risente allorchè il Confessore gli parla della necessità di provare se stesso, e di dilazione? Chi mai ravviserà Gesù Cristo in un penitente, se questi passato il giorno della confessione, e della comunione ritorna a' giuochi, a' sollazzi, agli amici, alle case, a' piaceri, alle maldicenze, alla dissipazione, che prima formavano l' oggetto principale dell' amor suo? Non dee anzi costui temere pensando, che col corpo, e col sangue di Gesù Cristo si è forse mangiato, e bevuto il suo

giudi,

giudizio d' eterna morte? Eppure non sono forse questi i penitenti, che formano nella Chiesa il maggior numero? Riflettiamo pertanto attentamente sopra noi stessi: esaminiamo la maniera da noi tenuta prima di accostarci al Sacramento di riconciliazione; consideriamo se dopo d' averlo ricevuto scorgonsi in noi segni stabili di conversione, e se lo spirito di penitenza ci anima, e ci fa operare cristianamente; altrimenti temiamo, e tremiamo sopra le nostre confessioni, e comunioni, e provediamo a noi stessi; poichè senza lo spirito di una penitenza sincera, e perseverante periremo in eterno: *Nisi pœnitentiam egeritis omnes similiter peribitis.* Luc. 13. 3.

I X.

CON la dolcezza di questi santi piaceri in veder crescere ogni giorno nel campo del Signore l' eletto fromento, andava il Santo Pontefice rattemperando la somma amarezza, che cagionavagli la lontananza dalla sua greggia diletta. Venne finalmente il tempo, che il giusto Giudice aveva fissato ab eterno per dar fine a' gemiti dolenti, e concedere l' eterna corona di gloria a' meriti del suo servo fedele: ma ei volle intanto che finisse di meritarla con l' atto più eroico di carità, a cui la grazia divina sollevar possa un uomo, voglio dire con dare la propria vita a difesa, e sostegno della verità. Era governata

la Città di Sedula (al presente Casale di Monferrato, come avvisa l' Autore della già lodata Dissertazione) non molto distante dal ritiro di Evasio, da un certo Attubalo, il quale, idolatra di religione, nel sostenere le pagane superstizioni era ugualmente impegnato che gli Ariani in muover guerra a' Difensori della Divinità di Gesù Cristo. Essendo perciò venuta a costui piena notizia del gran numero de' fedeli, che il Santo Vescovo aveva raunato in que' paesi sotto le insegne del Vangelo, ne fremette orribilmente, e spinto dal sacrilego zelo della sua religione, e istigato fors' anche dagli Ariani, lo fece chiamare a se, e con volto irato, e furibondo: *E donde sei tu*, gli disse, *e chi ti ha dato autorità di affascinare colle tue magie i miei popoli a tanta ignominia degli Dei, che adoriamo?* A cui il Santo con quella piacevolezza, e mansuetudine, che è propria dei figliuoli dell' Altissimo, *io non sono*, rispose, *un mago, nè distruttore delle antiche leggi, nè nemico del popolo tuo: anzi sono amante de' sudditi tuoi, e servo fedele del mio Dio: mi adopero di essere utile a' tuoi popoli, e come tale sono riconosciuto da loro medesimi*. Turbossi a tale risposta il Tiranno, e volto a circostanti pagani, disse loro, che se Evasio fossesi lungamente fermato alla sua presenza, v' era luogo a temere, che si eccitasse contro di essi per la di lui empietà lo sdegno degli Dei. Quindi ordinò, che fosse immantinenti legato, e tratto alla prigione. Fù ubbidito Attubalo da' suoi mi-

nistri

nistri, e il Santo legato con aspre ritorte nelle mani, e ne' piedi, fù gittato, dicono gli Atti sumentovati, nel pozzo chiamato da que' popoli *Licostrato*, il quale esser doveva qualche sotterranea, e profonda prigione. Il Dio della consolazione però, che non si dimentica mai de' suoi servi, ed amici, allora massimamente, che gemono sotto il peso delle persecuzioni, e delle miserie per amore della giustizia, raddolcì ben presto ad Evasio le amarezze, ed i rigori della prigionìa, mandandogli dal Cielo un Angelo, il quale rischiarata con raggi di luce celeste l' oscurità del carcere, prese così a confortarlo: *Non vogliate temere, o Difensore generoso della Religione, e sincero amatore della semplicità: Siate pur di buon animo, che in tutto quello, che vi accaderà, sarà con voi il Signore*. Abbagliato dolcemente il Santo prigioniero dagli splendori di quella luce brillante, e ridondando il suo cuore di insolita gioja alle parole dell' Angelo, con voci dettate dalla più viva riconoscenza esclamò: *Ah Signor mio Gesù Cristo, Rè gloriosissimo, voi siete la mia misericordia, il mio rifugio, la mia difesa, il mio liberatore: Voi, sì, Voi avete salvato il vostro servo oppresso dal furore di quelli, che a danni suoi son discesi nel lago: Voi siete il Rè dei Rè, e il Signore di tutti i Signori: Voi siete il Redentore delle anime sante: Voi siete il liberatore de' veri credenti: Voi siete l' allegrezza di tutti i Santi: Voi solo siete il vero Dio: a Voi solo diasi onore, e gloria per tutti i secoli. Amen*. RI-

RIFLESSIONE.

NON esita Evasio, nè tarda un solo momento a interrompere il corso delle sue apostoliche fatiche, per presentarsi appena chiamato ad Attubalo. Nella voce del Governatore di Sedula, comechè pagano, ed empio, riconosce la voce di Dio, e tanto basta perchè egli lasci l' opera incominciata, comechè a lui sì cara, e portisi ubbidiente a Sedula, dove dir poteva con S. Paolo, che lo aspettavano tribolazioni, e catene. Impariamo anche noi dall' ubbidientissimo Vescovo a seguire in tutte le cose la voce di Dio, a non essere mai attaccati ad opera alcuna, sebbene utile, santa, e indirizzata alla gloria del Signore, a tralasciare anche sul più buon punto l' esecuzione di quelle cose, che eransi da noi intrapprese con santa intenzione, e con felicissimo progresso continuate. Dio è infinitamente degno d' essere glorificato in tutte le opere nostre; ma non vuol esser glorificato nella maniera, che piaccia a noi, ma in quella, che è conforme a' suoi eterni disegni, e che manifestata ci viene dalla voce de' nostri Superiori, i quali, sebbene cattivi, e discoli, fanno quì in Terra le di lui veci. La virtù cristiana non è riposta semplicemente in far cose di lor natura buone, e lodevoli, ma nel farle in quel tempo, in quel luogo, in quel modo, in cui Dio vuole, che le facciamo; siccome la esattezza, e bontà di un servo non consiste semplicemente in operare

per

per li vantaggi del ſuo padrone, ma nell' adoperarſi come queſti deſidera, e comanda. Noi perciò eſſer dobbiamo, riguardo a tutte le opere noſtre di elezione, pronti a intraprenderle quando Dio ci manifeſti di volerle, diſpoſti a tralaſciarle quando così egli voglia da noi, preparati a ripigliarle ogni qual volta ſia tale la ſua volontà. Queſta è la docilità propria dei figliuoli della nuova alleanza: queſto è diſtruggere totalmente in noi l' uomo vecchio, e far vivere nel noſtro cuore il nuovo creato ſecondo Dio. Queſta è la conformità ai voleri adorabili del Signore, che ogni giorno con profonda umiltà dobbiam domandargli dicendo l' orazione domenicale, e ſpecialmente nella terza petizione: *Fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in Terra.*

X.

Il diſpetto, e furore di Attubalo per la coſtanza di Evaſio non gli permiſe di laſciarlo a lungo fra gli orrori della prigione. Nel giorno ſeguente comandò, che trattone fuori gli foſſe di nuovo preſentato; e congnietturando che l' intrepido Veſcovo ſarebbeſi in quel giorno, come nel precedente, moſtrato inflesſibile al rigore delle minaccie, diviſò di adeſcarlo, e ſedurlo colla dolcezza fallace di larghe promeſſe. Appena perciò ſel' vide innanzi, cangiata in dolce, e piacevole l' aria truce, e ſdegnoſa, che aveva nel giorno

innanzi, *Vieni, Evasio*, gli disse, *vieni una volta a seguire i miei esempj. Ti darò, se consenti a' miei inviti, le chiavi del mio comando, ti ricolmerò di doni, e doni preziosi, che a me non mancano.* Lungi allora l' invitto Confessore di Gesù Cristo dal cedere, e piegare alle parole melate de' peccatori, anzi arso da santo sdegno per esser creduto capace di cangiare l' eredità del Dio vivente in beni, i quali altro non sono, che vanità, ed afflizione di spirito, *ah siano pur teco*, rispose con franca voce, *in perdizione, o Diavolo, che sei pascolo d' eterne fiamme, le chiavi del tuo dominio, il tuo oro, il tuo argento, e i rari doni, che mi offerisci.* Ripigliando allora la parola il Tiranno, in atto di pietà, e compassione, *Possibile*, gli disse, *che tu voglia ancora perseverare nella tua stoltezza? Non io stolto, nò*, rispose il santo Prelato, *ma umil servo del nostro Signor Gesù Cristo. Tu sì sei stolto, e per tale un dì sarai riconosciuto, che non confessi il nome di Gesù Cristo figliuolo dell' Altissimo, ma offerisci sagrifizii a Satanasso tuo Padre Principe de' Demonj.* Cangiando allora Attubalo la compassione, e dolcezza in rabbia, e furore, *E non ti basta*, disse all' innocente Sacerdote, *o nemico indegno degli Dei, di aver sovvertito il popolo, allontanandolo dall' osservanza delle antiche leggi; che cerchi ancora con allettamenti sì rei di render me complice de' tuoi maleficii?* E il Santo sempre sereno, e imperturbabile, *Confido nel mio Signore, che oltre di coloro,*

 i qua-

i quali tu chiami sedotti, molti altri ancora abbiano a credere per me nel vero Dio: anzi io spero, che nel numero di costoro la misericordia del mio Dio sia per dar luogo anche a te stesso. Non potè a tali parole il Tiranno più trattenere le interne smanie, onde alzatosi dalla sua sedia inferocito quasi in atto di scagliarsi contro del Santo comandò, che senza ritardo gli fosse da' suoi Littori tolta la vita. E perchè il Signore avea destinato di concedergli la corona del martirio colà, dove tante volte aveva trionfato del Demonio, strappandogli tante prede, e formando a Lui altrettanti figliuoli, lo condussero immantinenti que' ciechi ministri dinnanzi alla Chiesa di S. Lorenzo da lui edificata. Quivi arrivato il Confessore di Gesù Cristo, senza che venisse meno, anzi prendendo sempre più nuove forze la sua Fede, e costanza, per vedere vicino il compimento del suo trionfo, e 'l momento felice della sua perfetta redenzione, si sottomise alla spada del Carnefice, che gli troncò dal busto la testa, e consacrò col di lui sangue quel terreno, in cui per opera sua avean germogliato tante piante sì elette. Nè fù solo Evasio a rendere in quell' occasione testimonianza alla Fede di Gesù Cristo; ma furonvi inoltre altri cento quaranta cinque Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, e trà questi il Santo Diacono Projetto a lui sì caro, i quali lavando insieme col loro Padre le stole nel sangue dell' Agnello salirono con esso lui in Cielo

a cir-

a circondarne il trono, e benedirne le ineffabili misericordie. Il giorno memorando di sì nobil trionfo fù quello del Signore primo di Decembre, dell' anno, come conghiettura l' Irico, CCCLXII. dell' Era cristiana, vale a dire trentottesimo dopochè il Santo aveva intrapreso lo spirituale governo della Chiesa di Asti. Accorsero in gran numero i Cristiani a celebrare il trionfo del loro santo Pontefice, e veggendolo estinto, cominciarono a spargere dagli occhi amare lagrime, e poi per isfogo del lor dolore, andavan chiamando empio, e crudele Attubalo, che ne aveva comandata la morte, e inumani, e sacrileghi i Carnefici, che avevano osato stender le mani sull' Unto del Signore: mentre rammentavansi gli uni agli altri le virtù, e i meriti del glorioso lor Padre. Così cominciò il Signore a glorificare, secondo l' immancabile sua promessa, il suo servo fedele, il quale in vita, e in morte lo aveva sì altamente glorificato.

RIFLESSIONE.

CHE grande costanza è mai quella, con cui il Santo Vescovo sostiene la causa di Dio? La prigionia non lo scoraggia, le promesse non lo allettano, le minaccie non lo perturbano, i patimenti non lo avviliscono, la morte istessa non lo abbatte: sempre vince, e trionfa. Tocca ora a noi l' immitarlo in questa fortezza d' animo nel sostenere la

gloria del Signore. Sono cessate le persecuzioni, onde i pagani cercavano di costringere i fedeli a rinegare la Fede; ma non sono cessate, nè mai cesseranno sino alla consumazione de' secoli le persecuzioni o manifeste, od occulte, colle quali i peccatori, che sono membri del Diavolo tenteranno sempre di corrompere i semplici, di sedurre gli incauti, di pervertire i buoni, di rovinare gli innocenti, servendosi a tal fine ora delle massime storte del secolo, ora di inviti al peccato, quando dei disprezzi, e delle derisioni, e quando degli insulti, e del terrore; e nella resistenza, che si fa alle massime, agli inviti, ai disprezzi, ed agli insulti di costoro, consiste appunto la vera fortezza d' animo di un Cristiano. Un vero seguace di Gesù Cristo, siccome un buon soldato, si conosce ne' pericoli, e nelle battaglie; resiste colle massime della Fede alle massime del secolo, resiste con costanti ripulse agli inviti de' libertini, resiste colla pazienza agli scherni de' mondani, resiste con un generoso disprezzo ai terrori, ed alle minaccie; si fortifica contro il torrente dell' iniquità con la preghiera, e con la meditazione delle verità eterne, col ritiro, e colla lontananza da' pericoli, e dalle occasioni di cader nel peccato, con udire soventi la parola di Dio, e accostarsi frequentemente a' Sacramenti, che sono fonti di vita eterna. Un Cristiano, che operi altrimenti come mai potrà sperare di essere ben radicato nella Fede, la quale sola è la vittoria, che vince il mondo? Come mai potrà credere d' essere

ani-

animato dalla Speranza cristiana, la quale come ancora immobile saldi ci rende frà le tempeste del secolo? Come potrà lusingarsi, che sia accesa nel suo cuore la Carità, la quale è forte al par della morte, e tutto soffre, e tutto sostiene? Come mai potrà dire negli ultimi momenti di vita: *Ho combattuto generosamente, ho consumato la mia carriera, ho serbata intatta la Fede data al mio Dio: non mi resta più altro, che ricevere dal giusto Giudice la corona di giustizia, che egli mi donerà nella sua venuta?* Come mai, io dico, potrà egli pensare, e parlare così con verità? Se egli si è regolato sulle massime, e sulle usanze del secolo, se di tanto in tanto arrendevasi agli inviti de' peccatori, se per la gloria di Dio non seppe quasi mai soffrire le ingiurie, e gli affronti, se per vani timori si è lasciato separare da Gesù Cristo, se egli è stato mai sempre languido, debole, instabile nella via della salute, come fragilissima canna. Temiamo dunque di noi medesimi, se per somma nostra disavventura scorgiamo in noi questa pusillanimità, ed incostanza di spirito, e procuriamo di ravvivare la nostra fortezza colla considerazione di quell' alta sentenza di Gesù Cristo, che il regno de' Cieli è soggetto alla forza, ed alla violenza, e a questa sola è riservato di impadronirsene. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Mat. 11. 12.

XI.

PLacata la Giustizia di Dio dal sangue innocente, e dalle preghiere del suo servo fedele volle usare misericordia verso quella mano medesima, che lo aveva indegnamente versato; ciò che il Santo avea chiaramente predetto prima di chiudere i suoi occhi in pace. Niuno di quelli, che erano concorsi alla morte del Giusto, potè a lungo sfuggire lo sdegno dell' Onnipotente: anzi furono tutti ben presto percossi dall' irata sua destra con tremendi castighi. Il Governatore Attubalo con quelli, che componevano la sua famiglia, privato in un' istante della vista, andava sospirando in vano nelle sue tenebre di rivedere la luce del Cielo. De' ministri poi della sua empietà, e perfidia gli uni furono puniti da Dio colla sordità, e gli altri dati in poter del Demonio; cosìchè non potendo più nè mangiare, nè bere pascevansi unicamente di lagrime, e di sospiri. E allora fù che la grazia di Dio servendosi di queste loro pene per lor salute degnossi di aprire loro gli occhi, e riducendoli a riconoscere la strage ingiusta, che fatto avevano dell' innocente, eccitarli ad adorare quel Dio, che esso lor predicava, come in fatti seguì. Perciocchè ravvisando la innocenza, e santità di Evasio, confessarono, che la mano del suo Dio era quella, che li percuoteva pel sacrilego attentato, protestarono di riconoscerne la grandezza, di volersi

a lui

a lui consacrarè, e adorarne costantemente la Maestà; e quindi fattisi condurre al sepolcro del Santo, le cui spoglie mortali erano state da' Fedeli riposte nella Chiesa di San Lorenzo, tra singulti, e pianti andavansi aspergendo del terreno, che le copriva, e con cuor contrito chiedevan perdono al Signore del loro delitto, implorando da lui per i meriti del Santo Pontefice misericordia, e pietà. Vide il Signore la loro sincera umiliazione, udì le voci della lor compunzione, e facendo succedere al suo furore la compassione, e clemenza, restituì a ciascuno di essi in quel medesimo istante la vista, l' udito, e la libertà dallo Spirito maligno. Cangiando essi allora la desolazione, ed il pianto in giubilo, ed esultazione di spirito, mandarono sino al Cielo voci di allegrezza, e fecero risuonar quella selva delle benedizioni, e delle lodi, che davano unanimi al Dio de' Cristiani, e all' inclito suo Sacerdote. Quindi emulando santamente la sorte del Giusto, che poc' anzi era sì opprobriosa, ed infame agli occhi loro, *Oh pietoso Rè di pace*, esclamavano tutti concordemente, *Gesù Cristo! Quanto è mai preziosa nel vostro cospetto la morte dei Santi! In voi noi crediamo, in voi riponiamo ogni nostra speranza, Voi solo adoriamo, e il vostro santo, e glorioso nome benediremo per sempre.* Così avendo trionfato la grazia del Salvatore della loro durezza, domandarono istantemente il santo Battesimo, il quale fù loro amministrato. L' esempio di Attubalo, e de'

 suoi

suoi ministri nel rinunciare alle empietà del paganesimo, e abbracciare il Vangelo fù un lampo di luce, che destò, e un tuono, che scosse dal sonno di morte moltissimi altri di quelli, che vivevano ancora schiavi dell' errore, e del peccato; laonde eccitati dalle forti impressioni della grazia a desiderare un cuor nuovo, e la libertà de' figliuoli di Dio, furono in quell' occasione rigenerati nell' acqua, e nello Spirito Santo: formando tra quelli dell' uno, e del altro sesso il numero di mille trecento sessanta.

RIFLESSIONE.

CHI mai avrebbe creduto, che avessero a rinnuovarsi in Attubalo, e ne' suoi ministri quegli effetti maravigliosi, che dalla grazia di Gesù Cristo furono già operati in Saulo persecutor della Chiesa: onde dovessero sì in breve di nemici del vero Dio divenirne adoratori, e di uccisori del suo Santo Ministro ammiratori, e divoti? O giudizi di Dio quanto mai siete incomprensibili! O disegni di Dio quanto mai siete diversi da' pensieri degli uomini! Niuno dee mai essere disprezzato da noi. Se nell' ordine politico succedono talora mutazioni tali, che chi è nato nella polvere, e nel fango vien sollevato a' più alti onori da' Rè della Terra, accade anche sovente nell' ordine sopranaturale, che i più vili agli occhi del mondo siano i più grandi dinnanzi a

Dio

Dio, e i più gran peccatori ſiano dalla grazia del Signore portati a' gradi più ſublimi di ſantità. Muoviamoci dunqne a compaſſione de' poverelli, e dei vili, ringraziamo il Signore di averci diſtinti da eſſi con una maggior abbondanza di ricchezze, e di agi; ma nel tempo ſteſſo avvivando la Fede, ricordiamoci, che eſſi ſono un' immagine più viva del figliuolo di Dio divenuto povero per amor noſtro, perchè il loro ſtato è più ſomigliante allo ſtato di povertà, e di abbaſſamento, in cui egli è viſſuto, e morto. E chi ſa, che dopo il compimento di tutti i ſecoli, nell' aſſemblea generale di tutti i viventi, non dobbiamo vedere coronati di gloria nella luce de' Santi, aſſiſi a' fianchi di Gesù Criſto que' meſchinelli, i quali ſtracciati, pallidi, affamati, tremanti ſtanno alla porta delle noſtre caſe chiedendo pietà? Compatiamo teneramente i peccatori, anche più oſtinati, gemiamo per eſſi dinnanzi a Dio, offeriamogli per la loro converſione il ſacrifizio delle noſtre preghiere, abbiamo in orrore la loro iniquità, e ringraziamo il Signore di averci tenuti lontani dal precipizio, ov' eſſi ſono caduti; ma non mai diſpreziamoli, nè abbiamo mai verſo di loro un cuor duro, e nemico della compaſſione. Chi ſa che nella conſumazione de' tempi, quando Gesù Criſto verrà a giudicare i vivi, ed i morti, non ſi preſentino al noſtro ſguardo frà la turba degli eletti, ſereni, giubilanti, felici per avere colle lagrime della penitenza mondate le macchie

della loro coscienza, e col sacrifizio di un cuor contrito placata, e soddisfatta la divina giustizia? Siamo noi sicuri, che abbia ad essere migliore della loro la nostra sorte? Ah! Iddio mortifica, e vivifica, indura, e ammolisce i nostri cuori secondo il proposito della sua volontà, abbatte i grandi, impoverisce i ricchi, distrugge gli imperj quando gli piace, esalta gli umili, ricolma di benedizioni i miseri, solleva i vili, e li fa sederè cinti di gloria co' Principi del suo regno, in quella maniera, che è più conveniente alla equità, e grandezza de' suoi immutabili, eterni disegni: *Elevat de stercore egenum ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.* ps. 112. 7.

XII.

NON si spense in un colla morte di Evasio nel cuor di que' popoli la memoria del santo lor Padre, che dopo d' essersi per la loro salute in tante maniere adoperato, pose finalmente per essi l' anima propria: anzi crebbe a tal segno verso di lui la loro venerazione, e gratitudine, che, formatasi appoco appoco degli avanzi, e delle rovine di Sedula (siccome avvisa il più volte menzionato Scrittore) la Città di Casale, vollero dal nome di esso chiamare la comune lor patria Casale di S. Evasio. Passata quindi per le rivoluzioni dell' Imperio Romano in Italia la Città di Casale in potere de' Longobardi, il Rè

Luit-

Luitprando, per innalzare un monumento perpetuo della sua riconoscenza, e venerazione verso di S. Evasio, che avevagli in una notturna visione predetta, e poscia realmente ottenuta piena vittoria de' suoi nemici, fabbricò in essa una Chiesa magnifica secondo il barbaro gusto di que' secoli in onore del Santo, le di cui venerabili ossa volle, che quivi riposassero in pace. Questa Chiesa fù poi consecrata solennemente dal Papa Pascale II. nel viaggio, che fece in Francia l'anno MCVI. e nel MCCCCLXXIV. eretta in Cattedrale dal Pontefice Sisto IV. ad istanza di Guglielmo Paleologo, che ne era il Padrone, come Marchese di Monferrato, e del di lui Fratello Teodoro Cardinale della S. Chiesa Romana. Due secoli prima, cioè nell' anno MCCXV., tempo, in cui ardevano furiosamente in Italia le guerre civili, gli Alessandrini assediata, presa, e saccheggiata Casale, gelosi di avere con esso loro un pegno della protezione del Dio del Cielo, trasportarono in Alessandria le sacre ossa del S. Vescovo. Riuscì a Casalaschi dolorosissima questa perdita; ma dovettero ciò non ostante restarne privi per due quasi intieri secoli. Finalmente avendo nel MCCCCIII. stretta d' assedio, e quindi espugnata la Città nemica, si ripresero, e riportarono come in trionfo a riposare nell' antico avello della lor patria le ceneri veneratissime del santo lor Padre. Le di Lui reliquie furono ricercate in molti luoghi dalla pietà de' fedeli. Il Signore ne concedette

cedette alcune alla Città d' Asti, di Milano, e di Bergamo, alla Chiesa Parrocchiale di Pertengo Diocesi di Bergamo, ed una altresì toccò felicemente alla nostra Città di Mondovì, la quale è venerata nella Chiesa Parrocchiale de' Santi Andrea, ed Evasio di Carassone: dono, che il Signore le concedette benignamente nella maniera, che or ora a gloria del Santo, e a conforto de' suoi divoti figliuoli esporremo.

RIFLESSIONE.

Quanto è mai diversa, anche in Terra, la sorte de' servi di Dio passati all' eterno riposo dalla sorte loro nel tempo della lor vita mortale! Fino a tanto che viaggiano quaggiù pellegrini verso la patria, sono per lo più sprezzati, scherniti, confusi, e riguardati come l' opprobrio degli uomini, e l' abbiezione della plebe, e quai pecore infelici destinate alla morte. Ma appena essi vengono ammessi ne' tabernacoli del Dio vivente, cominciasi a rimirare con occhio di ammirazione la loro vita, ad esaltare il lor merito, a implorare il lor patrocinio, a gloriarsi di loro appartenere in qualche più speciale maniera. La loro memoria è in perpetue benedizioni, e la stessa umile lor tomba diviene assai più gloriosa de' mausolei superbi, e degli archi magnifici di trionfo dei Conquistatori, e dei Rè della Terra. Così è succeduto al gran Vescovo S.

Evasio

Evaſo. Ora ſe il Dio de' noſtri Padri è tanto ſollecito di glorificare i ſuoi eletti in queſta miſera Terra, che è paeſe ſtraniero per la virtù, e valle di pianto pei buoni, che farà egli mai per glorificarli in Cielo, che è la ſede della carità, il regno della pace, la caſa del Signore, dove egli manifeſta a' ſuoi amici i teſori immenſi della ſua magnificenza, e le ricchezze eterne della ſua gloria, dove egli, trasformando in ſe ſteſſo i ſuoi ſervi, gli inebria in un torrente di perenni dolcezze, dove egli accoſtando al ſuo ſeno amoroſo i ſuoi figliuoli, li paſce della viſta, dell' amore, e del godimento di ſe medeſimo, e vuole che la ſua propria ſia altresì la felicità, e gloria loro? Richiamiamo noi dunque frequentemente al penſiero queſta gloria eterna della beata Geruſalemme: rammentiamoci, che divini onori laſsù ci ſon preparati, che luminoſa corona di gloria laſsù ci è deſtinata, che un immutabile principato, e regal Sacerdozio laſsù ci aſpetta, che una perfetta ſempiterna felicità laſsù ci è offerta; e con queſto penſiero animiamoci a portar volentieri il peſo delle contradizioni, e degli avvilimenti, ad abborrire le pompe, le vanità, le comparſe, a non curarci della ſtima degli uomini, degli onori, e delle grandezze terrene. Non vi ha ſulla Terra bene ſtabile, e ſodo: tutto è vanità, tutto è inganno, tutto è afflizione di ſpirito. Ma i voſtri amici, o mio Dio, oh quanto ſono felici! Sono troppo grandi gli onori, che lor concedete,

e il

e il lor principato glorioso durerà in eterno. *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis comfortatus est principatus eorum*. ps. 138. 17.

X I V.

NEll' anno MCCCCCCXXX. il Signore aggravò la sua mano sopra la Città di Mondovì, permettendo, che vi si eccitasse un fiero mal contagioso, il quale afflisse lungamente i suoi abitanti, e ne fece lagrimevole strage. Si sapeva che nell' anno MCCCCIII. un simil malore aveva afflitto per alcun tempo il Borgo detto Leporale vicino a Vercelli, e che il migliore riparo, che seppe usare quel popolo contro del pestifero morbo, fù il ricorrere alla intercessione del Santo Vescovo Evasio, il quale supplicato da esso umilmente a far sì, che cessassero sopra di se i divini flagelli, ottennegli la grazia desiderata. Animati pertanto da una viva fiducia di ritrovar grazia anche eglino nel cospetto del Signore, per i meriti di questo Santo, li Conservatori della sanità del Piano di Carassone, dove principalmente infieriva l' epidemia, obbligaronsi a nome di tutto il popolo nel giorno primo di Decembre dell' anno suddetto di festeggiare con culto speciale essi, e i loro figliuoli quel giorno in onore del santo Martire, che già era venerato come Protettore in quella delle due antichissime Parrocchie di quel Piano, la quale è detta de' Ss. Andrea, ed Evasio, e por-

porgendo al Santo le più umili, e ferventi preghiere implorarono da Dio per i meriti suoi la liberazione da quella malatia cotanto funesta. Salì al Cielo l' odor soave delle preghiere, e de' sacrifizii del popol fedele, e presentati da S. Evasio al Trono dell' Altissimo, placossi il Signore, ritirò la spada vendicatrice, e facendo cessare il castigo ridonò al popolo la tranquillità sospirata. Riconoscendo allora gli Amministratori della Città, che un favore così singolare era un effetto della paterna mediazione del Santo appresso Dio, deputarono nel mese di Maggio l' anno MDCXXXII. il Teologo Carlevaris a Monsignor Scipione Agnello Massei allora Vescovo di Casale, per supplicarlo a nome della Città a degnarsi di concederle una qualche Reliquia del Santo, la quale esposta alla pubblica venerazione conservasse, ed accrescesse nel popolo la divozione, e la riconoscenza verso dell' insigne pietoso Benefattore. Gradì quel Prelato le preghiere de' Cittadini di Mondovì, e ottenuta dal Papa Urbano VIII. l' opportuna faccoltà, aprì li 22. di Novembre dello stess' anno, alla presenza di più Testimonj, la sacra Urna, in cui riposava il Santo, e trattane una vertebra spinale, ed una costa consegnolla al testè accennato Teologo Carlevaris in una cassetta autenticamente da lui suggellata. Arrivata a Mondovì la sospirata Reliquia, e presentata la cassetta agli amministratori della Città in presenza del Conte Tissone Biandrà di Sane, che ne era

Gover-

Governatore, fù da essi offerta a Monsignor Carlo Antonio Ripa, che ne aveva, come Vescovo, il pastorale governo, pregandolo di esporla egli medesimo al pubblico culto nella Chiesa Parrocchiale de' Santi Andrea, ed Evasio di Carassone. Portatasi perciò, ed apertasi la Cassetta nella Sagristia maggiore della Chiesa Cattedrale, e ripostesi le ossa venerande del Santo in una statua d' argento, che dagli abitanti del Piano erasi preparata, rappresentante il glorioso Vescovo, e Martire, se ne fece con magnifica pompa la traslazione dalla Piazza al Piano suddetto coll' intervento del Vescovo, del Capitolo, del Clero secolare, e Regolare, del Governatore, e degli Amministratori della Città, e di un popolo numerosissimo, che concorse a venerare il suo Santo Liberatore con sentimenti di allegrezza, e riconoscenza figliale, e tenerissima. Espostasi sul Sacro Altare la Statua, e offertasi al bacio de' fedeli, dopo che con sacra orazione furono celebrate le eroiche gesta del Santo, inteneriti gli astanti alla vista delle spoglie del loro amato Benefattore trattener non potevansi dallo sfogare con dolci lagrime, e soavi sospiri l' interno giubilo, e la santa lor commozione. Quindi, dopo che furono rese al Signore frà canti, e suoni armoniosi le grazie dovute, fu consegnata la statua al Teologo Giuseppe Mino Rettore della Chiesa Parrocchiale, e d' allora in poi conservaronsi sempre quelle insigni reliquie come un dolcissimo pegno della

tene-

tenerezza, e dell' amore, con cui il Santo ascolta dal Cielo i gemiti, e presenta al Trono dell' Altissimo le preghiere de' suoi figliuoli, che lo invocano con fede, con umiltà, e collo spirito di Gesù Cristo Sacerdote, e Pastore supremo delle anime nostre.

RIFLESSIONE.

LE Reliquie de' Santi sono un pegno prezioso dell' amore, e della protezione loro verso di quelli, che ad essi uniti col vincolo della carità, aspettan con essi la risurrezione gloriosa, e la beata immortalità del corpo; e sono insieme testimonianze, e contrassegni di quanto hanno operato, e sofferto per la gloria del Signore, e la santificazione de' suoi eletti. Il primo carattere ci dee ispirare una gran confidenza di essere ascoltati nelle nostre preghiere, e protetti benignamente da loro nelle nostre miserie. Se eglino in fatti hanno divorato le più amare contraddizioni, e posta l' anima propria per la salute de' loro fratelli, non intercederanno volentieri per noi ora che entrati nel regno di carità, il loro amore verso di noi ha ricevuto un' accrescimento sì grande? Prostriamoci dunque innanzi alle loro sacre Reliquie, e con viva fiducia d' essere esauditi preghiamoli soventi ad ottenerci la grazia di camminare sulle loro orme nella via della salute, senza mai rivolgerci addietro, a sollecitare appresso il

Padre celeste il nostro arrivo nella sua santa Città, e a farci giungere felicemente con esso loro alla patria beata. Il secondo carattere dee muoverci ad imitarli con ogni esattezza. Che gioverebbe in fatti venerar la memoria de' nostri Padri gloriosi, de' nostri santi Fratelli, e raccomandarci alla loro intercessione, mentre li disonorassimo con una vita affatto contraria alla loro? Noi saremmo simili agli Ebrei, che chiudevano le ceneri de' Profeti in tombe onorate, celebravano i loro meriti, veneravano la loro memoria, e intanto nulla facevano di ciò, che quelli coll' esempio, e colla voce avevano loro annunziato. La sodezza della divozione verso de' Santi è riposta nell' imitare quelle virtù, che in lor veneriamo. Senza questa fedele imitazione il nostro culto verso de' Santi sarà atto bensì ad abbagliare lo sguardo degli uomini, che fermansi nell' apparenza, ma non mai a piacere ai Santi, i quali uniti perfettamente a Dio Verità suprema, desiderano che egli sia adorato in ispirito, ed in verità. Di quando in quando perciò, e allora massimamente, che da noi si festeggiano le loro solennità, richiamar dobbiamo al pensiero le opere, le virtù, i patimenti, onde essi si sono resi ostià piacente al Signore, e dire insieme a noi medesimi: *La mia vita è ella somigliante alla vita de' miei Padri, e Fratelli? Cammino io sulle orme da essi segnate nella strada de' divini comandamenti? Ne' miei costumi potrebbono essi ravvisare un immagine delle*

loro virtù? La mia coscienza mi rende ella testimonianza di avere in me stesso quello spirito, da cui eglino sono stati ognora animati? Se il Giudice eterno mi chiamasse ora a rendergli conto delle mie operazioni, sarei io chiamato a parte dei beni eterni, di cui eglino sono già in pieno pacifico possesso? La mia maniera di vivere mi dona speranza di dover essere ad essi unito eternamente nel regno della pace? Dovrei io mai per somma disavventura essere pascolo d' eterne fiamme, mentre essi benediranno in una allegrezza interminabile il Dio d' Israele? Questa sorte così felice, o sventurata dipende da me. Sarò felice con esso loro, se con esso loro sarò fedele al mio Dio. Sarò infelice, e lungi eternamente da loro, se dalle loro opere diverse saranno le mie. Con questi santi pensieri, ed affetti riaccendiamo in noi il fervor dello spirito, e animiamoci a correr dietro all' odor soave delle sante virtù de' nostri gloriosi Padri, e Fratelli; risoluti di non più fissare lo sguardo in quelle cose, che addietro abbiamo lasciate, ma di aver sempre l' occhio al pallio glorioso, che in Cielo è proposto a chi corre instancabilmente sino al fine. Vedrà il Signore in noi un immagine vivente di Gesù Cristo suo Figliuolo, e un vero ritratto de' nostri santi Fratelli; e quindi spandendo sempre più sopra di noi le ricchezze della sua misericordia ci chiamerà sul fine a godere i beni inestimabili, preparati nel regno eterno a coloro, i quali amandolo con tutto il cuore,

 beono

beono generosamente l' amaro calice, che prima di noi essi hanno bevuto. *Sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*. 2 ad Corint. 1.

CORREZIONI

Pag.	Lin.	Errori	Si legga
pag. 1.	lin. 16.	preciso	prezioso
pag. 2.	lin. 20.	con	e un
pag. 3.	lin. 6.	il vero dall' incerto	il certo dall' incerto
	lin. 15.	unno	anno
pag. 4.	lin. 23.	si	vi
pag. 9.	lin. 14.	fraterna:	fraterna?
	lin. 28.	penetrabili	penetranti
pag. 12.	lin. 1.	unitamente	umilmente
pag. 14.	lin. 14.	edificarla	custodirla
pag. 15.	lin. 10.	vi ci	ci
pag. 18.	lin. 30.	sudditti	sudditi
pag. 36.	lin. 3.	Corea	Cornea
pag. 39.	lin. 14.	Fabriano	Fabiano
pag. 40.	lin. 29.	Vaane	Vanne
pag. 49.	lin. 27.	rncora	ancora

65942

PROV